

## Il Seicento barocco e il Settecento

Il Seicento è il secolo delle accademie e del barocco. In letteratura si esprime la poetica della meraviglia e dell'ingegno, della ricerca dello stupore attraverso complicate costruzioni sintattiche e argute metafore. A Udine, il gusto di riunirsi in società letterarie si manifesta nella Brigata udinese, sodalizio poetico i cui componenti (tre notai, un pittore, un magistrato, due sacerdoti, un avvocato) si danno i curiosi pseudonimi di Lambin (Girolamo Missio), Mitit (Brunello Brunelleschi), Nator (Daniello Sforza), Ritit (Giovanni Pietro Fabiaro), Ritur (Francesco di Cucagna), Rumtot (Gasparo Scarabello), Ruptum (Plutarco Sporeno), Turus (Paolo Fistulario). Da un primo nucleo formato da Turus, Lambin, Rumtot il gruppo si allarga agli altri membri, ma è Turus- Fistulario a trascrivere i componenti della brigata su un manoscritto conservato, ora in non buone condizioni, presso la Biblioteca civica di Udine. I temi sono legati allo scambio di rime tra i poeti e a versi d'occasione. Prevale l'argomento amoroso e la vena scherzosa, con una tendenza a porre l'accento, fino ad esasperarla, sulla abilità tecnica, sul gioco di metafore sorprendenti. Ma ciò che conta è la sperimentazione, «a tutto campo» (Pellegrini).

Nella traduzione dei versi 57- 72 del quarto canto e 7-51 del quinto canto del Furioso, Paolo Fistulario non cerca la parodia o il rifacimento ridicolo, tenta invece di aderire al modello, rendendolo senza tradimenti, piegando il friulano al registro elevato. Così è per i quattro sonetti «Di Turus si chu chel dal Petrarchie», alla maniera di Petrarca, di cui si può vedere un inizio a confronto. Svergontantmi ben spes ch' anchimò io tasi, signore Stelle, lis vuestris belezzi, io pensi al temp ch'Amor chu lis soos frezzis fazè sì chu niun'altre al mont mi plasi. [...] [Vergognandomi spesso di tacere ancora, / signora Stella, le vostre bellezze, / io penso al tempo in cui Amore con le sue frecce / fece sì che nessun'altra al mondo mi piacesse] (Traduzione di V. Joppi) Originale: Vergognando talor ch'ancor si taccia, donna, per me vostra bellezza in rima, ricorso al tempo ch'i' vi vidi prima, tal che null'altra fia mai che mi piaccia. [...] Pur con evidenti scarti, è il sistema delle equivalenze a fornire la misura dell'abilità retorica e la novità è colta sul piano linguistico. Il corpus della brigata (224 poesie di cui una quarantina edite) merita una lettura appropriata non solo per l'alternarsi dei toni, ma anche per le tante informazioni lessicali e linguistiche, e per i particolari inediti che ci regala sul contesto in cui gli autori vissero. Esempio 'classico' tratto dal canzoniere, sempre opera di Fistulario, è Lu zuuch dal biel floor (Gioco del bel fiore, da Ariosto), poemetto dedicato a Mitit- Brunelleschi che disegna, attraverso un passatempo di società tra ragazzi e ragazze, con tratti vivaci e interessanti spunti per la storia della lingua, l'ambiente udinese. Udine nella prima metà del secolo documenta in questo modo un dialogo letterario che ci è giunto grazie all'opera e probabilmente al ruolo di Fistulario, dialogo per il quale la cerchia dello scambio sembra ristretta alla città.

A Spilimbergo va diffondendosi invece clandestinamente l'opera di Eusebio Stella (1610-1671) che, forse grazie anche al circuito chiuso, si permette un linguaggio molto realistico e disinibito, che investe in particolare la sfera sessuale.

Non va dimenticato che nel Seicento è attivo il controllo della Controriforma, col lungo elenco dei libri proibiti e la loro lettura sotterranea. I componenti dello Stella, quasi

trecento testi raccolti in un codice autografo conservato presso la Biblioteca civica di Udine, presentano una grande varietà di argomenti, che vanno dall'encomio allo scherzo, con accento però sul racconto licenzioso, e manifestano un ingegno versatile, oltre che una spregiudicatezza senza precedenti.

Questi caratteri hanno posto Eusebio Stella, nella seconda metà del Novecento, tra i più interessanti poeti friulani, ma il Seicento è dominato dalla figura di Ermes di Colloredo, che riceve nel suo tempo indiscussi consensi e successi, tanto da meritare una circolazione manoscritta e una fortuna critica del tutto nuove nella letteratura in friulano. Nato nel castello di Colloredo di Montalbano da nobile famiglia, il poeta trascorre gli anni dell'adolescenza (1637-1644) come paggio a Firenze. È poi uomo d'armi in Germania e in Dalmazia, e per un periodo alla corte di Vienna, ma rinuncia presto sia alla vita militare che a quella cortigiana preferendo la tranquillità della dimora di Gorizzo presso Codroipo, dove compone versi per un coro di amici (e per l'amata Polimia).

Considerato il «padre della letteratura friulana» a cui dà «piena coscienza delle sue capacità artistiche» (Chiurlo), il Colloredo è autore di grande forza espressiva e di ricca ispirazione, e spazia con libertà dal genere serio, al burlesco, alla critica dei costumi. Il secolo successivo, consegnando un gran numero di copie manoscritte non autografe dei suoi versi, lo consacra come canone, modello di lingua e di gusto, distanziandolo dal Seicento barocco, di cui, pur con originalità, rispecchia alcuni temi: *Chel tic e toc, cu conte ogni moment ju pass, che il temp misure in nestri dan, e veloz trapassand dal mes a l'an, cun chei pass nus condûs al monument. Polimie, pense pur, che a chel concent anche i flors dal to volt e spariran, e ad onte dal to fast prest finiran la to crudel beltat e il miò torment. [...]* [Quel tic e toc, che conta ogni momento / i passi che il tempo misura a nostro danno, / e passando velocemente dal mese all'anno / con quei passi ci conduce alla tomba. / Polimia, pensa pure, che a quel concento / anche i fiori spariranno dal tuo volto, / e ad onta del tuo splendore finiranno presto / la tua crudele bellezza e il mio tormento].

La trasmissione degli scritti, l'uso di un friulano che si avvicina a quello che noi oggi definiamo koinè, contribuiscono a fissare le caratteristiche del friulano letterario, che, a partire dal Colloredo, si assesta su forme centrali. L'edizione dei suoi scritti proposta nel 1785 (Udine, Murero) ha un'importanza decisiva. Pur non creando una vera e propria tradizione, a cavallo dei due secoli l'eredità del Colloredo sarà presente in alcune voci che proseguono i filoni esplorati, ma soprattutto si adeguano alla koinè. I nomi sono quelli di Antonio Dragoni (1632-1702), Giusto Fontanini (1666-1736), antologizzato con un sonetto che ricalca il filone burlesco (*A di un plevan ch'al veve la massarie brutte*), Bernardino Cancianini (1690?-1770), e il cividalese Gabriele Paciani (1712-1793).

Mentre si va consolidando il riferimento unitario, forse per reazione o per maturità propria, tra Sei e Settecento si fanno però sentire con nuova ricchezza anche le varietà marginali. A imporsi è l'area goriziana, dove si colloca l'opera di Gio Maria Marussig (1641-1712), Gian Giuseppe Bosizio (1660-1743) e Marzio di Strassoldo (1736- 1797). In Marussig è straordinaria l'attenzione per la cronaca, e in specie per il dato macabro, come vuole il Seicento, ma sviluppato con personalità (si vedano *Le morti violenti o subitane successe in Goritia o suo distretto*, descrizione di oltre duecento morti improvvise avvenute tra il 1641 e il 1704, dove i versi sono completati e a volte fungono da semplice supporto a disegni di grande efficacia). Bosizio è autore di impegnative traduzioni da Virgilio, che interessano per motivi divergenti. Della versione delle Bucoliche non si sa nulla.

Manoscritta (fino al 1857) è *La Georgica di Virgili* tradotta in *viars furlans*, mentre esce a Gorizia nel 1775 *La Eneide di Virgili* tradotta in *viars furlans berneschs*. Se le Georgiche perseguono l'equivalenza col latino, seppure sempre nel variare del metro adottato, e sono di particolare rilievo per la ricchezza lessicale legata alla profusione di terminologia tecnica contadina, l'Eneide denuncia invece già dal titolo la prospettiva deformante, 'bernesca'. Gli esametri sono resi in ottave di endecasillabi, che, pur seguendo da vicino il modello, immettono ampi tasselli di comicità, dilatando oltre misura gli spunti tematici o inserendo informazioni del tutto anacronistiche.

Nel Settecento, alcuni testi manoscritti e a stampa provengono ancora dal Friuli occidentale e dalla Carnia, dove sono documentate una predica scherzosa e una parodia di testamento, ma sono scarsi i versi. Con tutto ciò non si può dire che il secolo sia particolarmente fervido. Resta l'importanza delle pubblicazioni a stampa degli ultimi decenni (e di diversa provenienza: centrale, Colloredo, goriziana, Bosizio), mentre negli ambienti colti si medita sui caratteri della lingua e dai pulpiti si diffonde la predicazione in friulano.